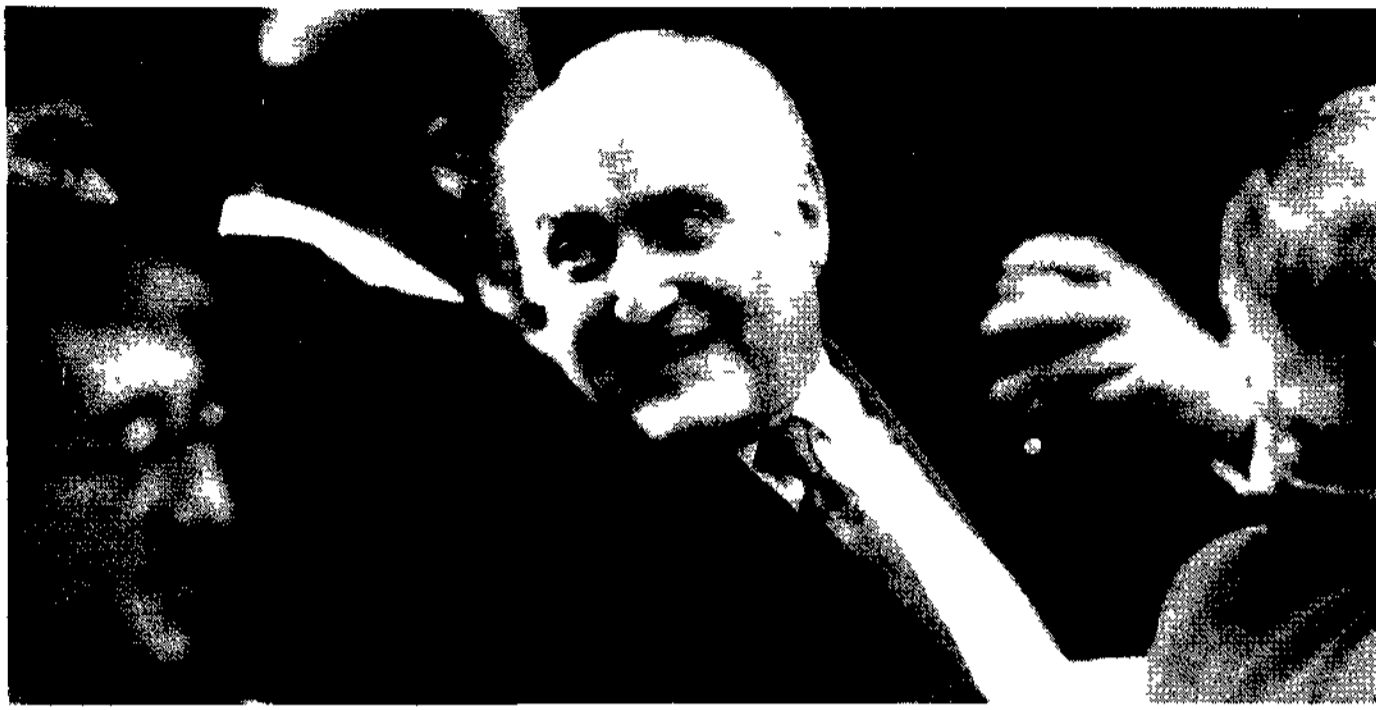


IL GOVERNO DINI.

«Contro di me attacchi inutili, le istituzioni sono sicure»
I presidenti di Camera e Senato solidali con Scalfaro

**Si della Camera, Sgarbi a processo
Disse «assassino» al partigiano «Bulow»**



Il presidente Scalfaro. Sotto Giuliano Ferrara

M. Frassineti/AGF

Sgarbi sarà processato per aver insultato il comandante partigiano «Bulow» - Arrigo Boldrini - definito «assassino». Una decisione che ha fatto infuriare i post-fascisti di Fini e i parlamentari dell'ex maggioranza. La giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, nella sua relazione aveva proposto (a maggioranza) il rigetto della richiesta di autorizzazione fatta dal magistrato ritenendo le affermazioni dell'on. Sgarbi «giudizi inattendibili» - espressi nelle sue funzioni di parlamentare. Posizione però ribaltata dal voto d'aula. A favore della richiesta di non concedere autorizzazione si sono schierati i gruppi della ex maggioranza ma in particolare il gruppo di An i cui oratori, creando anche forti reazioni in aula, hanno sostenuto che il giudizio di Sgarbi su Boldrini dovesse ritenersi non solo inattendibile, ma anche vero. Alcuni dei deputati di An hanno chiesto persino un procedimento di correttezza ove la Camera avesse concesso l'autorizzazione - Rivendico l'attendibilità - ha detto Storace - specie quando si dicono cose vere, come quando si dà dell'assassino al partigiano Boldrini. Ma la ex maggioranza si è poi confermata - ex - al momento del voto, avvenuto per alzata di mano. Non c'è stato nemmeno bisogno della conta elettronica: l'autorizzazione a procedere è stata concessa. Un altro esponente di An, l'on. Raffaele Mastrangelo, ha affermato che - se il voto dell'assemblea sarà contro Sgarbi, chiederò di seguire il suo stesso destino perché anch'io affermo ad alta voce: Boldrini è un assassino. Ma al di là delle rivelazioni invettive di An, la polemica sull'autorizzazione a Sgarbi ha animato tutto il Palazzo - La votazione su Sgarbi - sostiene Vincenzo Bianchi di Forza Italia - è la prova generale del ribaltone in atto e che si concretizzerà nel corso della prossima settimana quando sarà votata la fiducia al governo Dini. E Pietro Di Muccio, anche lui «azzurro», grida alle «prove tecniche di ribaltone». Diverso il giudizio della Lega. «Queste votazioni devono essere fatte secondo coscienza - ha detto Pier Luigi Petrini, capogruppo del Carroccio a Montecitorio - Nel caso di Sgarbi ho votato contro perché se è giusto tutelare la libertà di opinione, è ingiusto difenderla quando questa diventa libertà di invettiva. Se poi si disegnano certi schieramenti

**«Accuse infondate e strumentali»
Il Quirinale: quale costituzionalista li consiglia?**

«Sono insulti inutili e vecchi. Io sono sereno e vado avanti tutelando la costituzione» Scalfaro risponde alla guerra del polo e trova la solidarietà di tutti gli organi costituzionali. Pivetti e Scognamiglio invitano ad abbassare i toni anche se in An e Fi non raccolgono l'invito. Di Muccio grida al golpe. La mala manaccia. La decisione della risposta dopo l'ultimatum del Cavaliere sulla data del voto. Al Quirinale dicono: «Si prenda un costituzionalista»

BRUNO MISERANDINO

ROMA. La goccia che ha fatto traboccare il vaso dev'essere stata la richiesta ultimatum di Berlusconi sulla data delle elezioni. Scalfaro dice quando si vota ha intimato il Cavaliere e noi possiamo appoggiare Dini. Al Quirinale hanno letto le frasi sui dispacci di agenzia e hanno pensato che la misura era colma. Già è difficile passare sopra agli insulti e alle insinuazioni lanciate a piene mani dagli uomini del polo nelle ultime ore ma non si può chiedere, al capo dello stato di fissare «ora» la data delle elezioni facendo finta che la Costituzione non esista. Il presidente è sbottato. «Ma non è un costituzionalista che può consigliare Berlusconi». Così quelle parole di risposta alla guerra scatenata dal polo che in molti si aspettavano fin dalla sera del giuramento dei nuovi ministri Scalfaro le ha ufficializzate in un seccatissimo comunicato verso



**Pivetti e Scognamiglio
«Un fermo richiamo a tutti perché la dialettica politica non superi i limiti. Basta offese alle Istituzioni»**

ma scritte parole ed evidentemente quelle dei suoi amici ne ha voluto contestare l'assunto che sta dietro agli attacchi. Ossia che Scalfaro è un traditore che avrebbe ordito un rifatto tranello al polo promettendo una data delle elezioni che invece ora non vorrebbe rispettare. A tutti questi Scalfaro ricorda quanto già detto in pubblico e a quattro trocchi. Guardate che io vado avanti senza tentennamenti se

quando ciò che dice la Costituzione. Quindi minacce di richiesta di impeachment e dintorni non mi intorcano. Secondo messaggio la guerra scatenata dal polo può creare gravissimi danni al paese ma le istituzioni repubblicane ricorda Scalfaro sono salde e non possono che stringersi saldamente intorno alla Costituzione e ai suoi organi costituzionali. Il comunicato congiunto dei presidenti delle Camere anticipato dalle parole di solidarietà di Dini al consiglio dei ministri confermano l'assunto di Scalfaro. «I presidenti dei due rami del parlamento - recita la nota congiunta - mentre ancora la conclusione della crisi di governo è oggetto di valutazione da parte delle forze parlamentari ritengono non cessano rivolgere a tutti un fermo richiamo affinché il dibattito in corso e l'espressione delle diverse posizioni non oltrepassi i limiti di una legittima se pur vivace dialettica politica evitando di coinvolgere le massime istituzioni della repubblica con affermazioni offensive. In una democrazia parlamentare una crisi di governo - conclude la nota - costituisce un evento fisiologico che non può e non deve interrompere il corretto e sereno dialogo tra i soggetti che operano nell'ambito delle istituzioni repubblicane». Insomma dicono Scognamiglio e Pivetti potete criticare

e ovviamente scegliere anche di non votare il governo ma non coinvolgete capo dello stato e parlamento in una polemica irresponsabile a base di insulti. Il concetto è basilare del doveroso invito ad abbassare i toni nelle critiche alla presidenza della repubblica è nella constatazione che in una democrazia parlamentare si possono avere diverse idee politiche ma il rispetto per le regole le istituzioni e gli uomini che le rappresentano sono o dovrebbero essere patrimonio comune.

Messaggi di solidarietà

La «rete di protezione» istituzionale attivata da Scalfaro sembra dunque aver funzionato alla perfezione. Il capo dello stato aveva visto Irene Pivetti ieri mattina all'inaugurazione del corso ufficiali dei carabinieri e aveva evidentemente affrontato l'argomento. Poi per tutta la giornata gli sono arrivati altrettanti messaggi di solidarietà un po' da tutti. Anche Bertinotti è salito al Colle e ha criticato gli attacchi ferrenamente contro il capo dello stato. Ma è difficile pensare che da questo punto di vista - ossia il dentro nella normale liturgia della dialettica politica - Scalfaro sarà assecondato facilmente. A giudicare dalle parole di un falchetto di Forza Italia lo scatenato Di Muccio la guerra deve continuare in pur criticato dalla stessa

Forza Italia ha gridato al golpe parlando di Scalfaro e citando principi che evidentemente devono stare in un'edizione speciale della carta costituzionale ancora non in commercio. Fini non ha affatto attenuato la portata dell'attacco. L'Alleanza nazionale e i generak sostiene che se cade Dini anche Scalfaro se ne deve andare. Tanto per capire il clima che si agita in tomo al capo dello stato bastava leggere sulle agenzie le dichiarazioni del capomafia Giuseppe M. I domo a uno dei tanti processi sulle cosche. «Scalfaro è un cattocomunista i madoniani non voteranno questo governo». E Berlusconi? Scalfaro sembra avere un'immagine di questo genere quello di un Cavaliere che magari contro voglia o per insipienza si sia fatto trasportare dai falchi del polo al limite di un baratro pericoloso. E che ora avrebbe tutto l'interesse a trarsi d'impaccio rientrando nei ranghi di una normale competizione politica. Insomma senza fare diktat sui dati e sottosegnati ma appoggiando un governo che è guidato da un uomo scelto da lui e che in fondo ha già fatto le assicurazioni che doveva fare sui tempi dell'esecutivo. La battaglia tra il Cavaliere dovrebbe farla in casa sua per far vincere le colombe pensano al Quirinale. Ma avranno ascolto?

**Nel registro Ferrara, Previti, Pannella per vilipendio. Ampio dossier della Digos. Rischiano pene da 1 a 5 anni
Insulti al Colle, indagati Fini e Berlusconi**



ROMA. Indagati per vilipendio al Presidente della Repubblica. La procura di Roma mette sotto inchiesta lo stato maggiore del Polo. Un atto dovuto dopo l'esposto del senatore prope passista Stefano Passigli lo stesso che aveva denunciato nelle scorse settimane Giuliano Ferrara Berlusconi Fini Previti e Pannella. «devono rispondere delle «simulazioni» rivolte a Scalfaro per «impedire il libero esercizio delle proprie prerogative». Cioè di una sequela di insulti che gli

hanno dato il via all'inchiesta. In un rapporto della Digos tutti gli attacchi contro il Quirinale delle scorse settimane danno dell'imbroglione e del soprafaccitore, e dell'infame. L'esposto che ha dato il via all'inchiesta è stato depositato il 7 gennaio scorso pochi giorni dopo le dimissioni del governo e mentre al Quirinale era in corso la prima fase delle consultazioni per dare uno sbocco all'incarico. «Attacco violento» In quei giorni le «idee del Polo» si vedono colpire a Scalfaro il padre via etere o attraverso i giornali con un sacco di attacchi che non hanno precedenti nel nostro sistema istituzionale», scrive nella sua denuncia il senatore Passigli che ipotizza per «gli autorevoli esponenti della maggioranza protagista» del «partito» un «vincolo» con il Capo dello Stato il reato previsto dall'articolo 289 del Codice penale. «In pratica l'attentato contro gli organi costituzionali che prevede pene non inferiori a 10 anni che però si riducono a una reclusione da 1 a 5 anni nel caso di reato

fosse solo a turbare e non a impedire l'esercizio delle prerogative costituzionali o funzioni degli organi costituzionali. I magistrati romani hanno cominciato a lavorare hanno affidato alla polizia giudiziaria il compito di compiere accertamenti e di redigere un rapporto dettagliato sulle frasi pronunciate nell'ultimo periodo dagli esponenti del Polo e hanno preso in considerazione l'articolo 278 del Codice penale che prevede la pena che varia dai 5 anni a 12 mesi di reclusione. Così dopo una settimana di lavoro la Digos ha messo assieme un corposo dossier che è stato consegnato l'altro ieri in procura. Il rapporto della Digos. Vi sono inseriti articoli di giornali e trascritti di interviste televisive che non contengono soltanto le frasi incriminate ma anche le «esternazioni» che negli ultimi giorni si sono aggregate a quelle citate da Passigli.

Un esempio? Le parole indirizzate a Scalfaro da Pietro Di Muccio del coordinamento di Forza Italia - risulta tra gli indagati - che parla del Capo dello Stato come di un uomo che non è nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali. Insomma un pamphlet zeppo di invettive quello finito sul tavolo del procuratore aggiunto di Roma. Italo Ormanni titolare dell'inchiesta ci sono quelle di Cesare Previti che accusa Scalfaro di non essere un presidente «super partes» e definirlo «un infame» la sua «cerca di un nuovo governo» quella di Silvio Berlusconi che parla di «imbroglio» e bolla come una «sopraffazione inaccettabile» il tentativo del Capo dello Stato di formare un governo che prescinda dal proprio nome della Fininvest. Poi quelle di Fini che critica il comportamento del Quirinale come «non previsto dalla Costituzione». E ancora riferimenti continui al golpe fatti da Pannella e di altri al leader della maggioranza. Il capitolino Pannella comprende anche

le critiche rivolte alla Corte costituzionale prima e dopo la sentenza che ha respinto alcuni dei referendum proposti dai leader radicali. A quelle «pressioni» faceva esplicito riferimento l'esposto di Passigli e il fascicolo che le riguarda è stato trasmesso per competenza dalla procura della Repubblica alla procura di Roma. Diverse inchieste. Quella che ha portato all'iscrizione sul registro degli indagati di Berlusconi Previti Fini Pannella e Di Muccio non è l'unica indagine avviata dalla magistratura romana a proposito di reati come il vilipendio del Capo dello Stato o l'attentato contro organi costituzionali. Già in precedenza erano finiti sotto inchiesta Vittorio Sgarbi e i ex ministri per i rapporti con il Parlamento. Giuliano Ferrara. «La prima avvisaglia di quella che mi appare come una vera e propria strategia di intimidazione si ebbero con il comportamento del ministro Ferrara - ha denunciato Passigli al

procuratore capo di Roma Michele Coiro - che già ebbe modo di esporre alcune settimane fa affinché Ella volesse valutare se esso violasse l'art. 289 del Codice penale». Sul conto del Presidente della Repubblica i due esponenti del Polo avevano espresso giudizi analoghi a quelli dei loro colleghi della ex maggioranza berlusconiana. Esposto anche al Csm. Stefano Passigli aveva inviato copia della sua denuncia anche al Consiglio superiore della magistratura. «Mi rifiuto di ritenere possibile», aveva scritto fra l'altro nel suo esposto - che l'opinione pubblica debba assistere sconcertata ad un crescendo di accuse senza che chi ne ha il potere e il dovere intervenga per porre fine a comportamenti che mirano a limitare l'autonomo esercizio di alcune tra le più delicate prerogative della Presidenza della Repubblica come la nomina del Presidente del Consiglio e di giudici e con il solo conforto di l'ipotesi del Presind delle Camere. Cioè lo scioglimento delle stesse».